

Verso palazzo Chigi



Il leader pds giudica positivamente la ritirata di Craxi: «Non si tratta di una mossa, è una vera caduta»
La Quercia punta sul programma e presenta le sue priorità al capo dello Stato. Macaluso più possibilista verso Amato

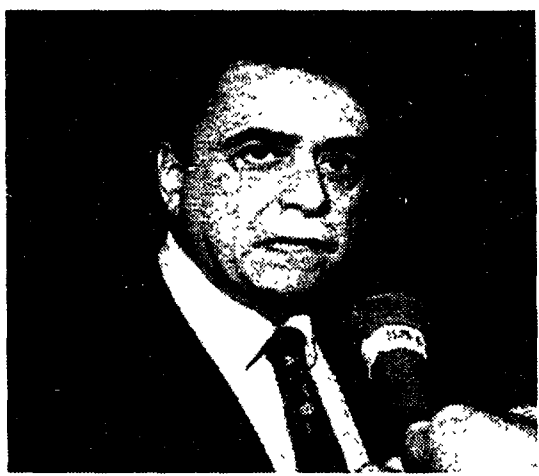
Occhetto: sconfitti veti e imposizioni

«È una novità, ma si resta sempre dentro il quadripartito»

Occhetto incassa la «ritirata» di Craxi («c'è una situazione nuova») e rilancia le discriminanti programmatiche del Pds: questione morale, equità nel risanamento economico, lotta alla criminalità. Su questa linea punta oggi ad ottenere il consenso della Direzione nelle scelte sul governo. I riformisti più «aperturisti» verso Amato. Nella minoranza comunista riserve sull'ingresso in segreteria.

ALBERTO LEISS

ROMA. Ora che Craxi si è tolto di mezzo, e che con lui - almeno per il momento - sembrano archiviare le facce di Forlani e di Andreotti, il nuovo governo potrà contare su un atteggiamento non pregiudiziale, o addirittura su una partecipazione del Pds? Questa domanda circolava insistentemente ieri a Montecitorio, mentre si infittivano le voci su un ormai prossimo incarico a Giuliano Amato. Achille Occhetto dedicò oggi aprendo la Direzione della Quercia buona parte della sua relazione a questo punto, ma già ieri, lasciando il Quirinale, ha formulato un giudizio piuttosto chiaro: «Si è determinata una situazione nuova - ha detto a proposito della rinuncia di Craxi - sono stati rimossi il blocco e le imposizioni che hanno dominato questa prima



Il segretario del Pds Achille Occhetto

fase di consultazioni. Malgrado questo, ritengo che questa rimozione dei veti tuttavia avvenga ancora nel quadro del quadripartito». Non c'è dunque un chiaro mutamento del segno politico sotto cui avviene la nascita del nuovo governo. E non è mancato anche uno scambio di battute polemiche tra Pds e Psi. Ai giornalisti che gli chiedevano una valutazione della «mossa» di Craxi, Occhetto ha risposto in modo abbastanza tranchant: «Sarebbe stata una mossa se l'avesse fatta quindici giorni fa, così è una caduta». Gli ha replicato più tardi il capogruppo Salvo Andò: «In questa battuta è fotografato tutto l'abisso che c'è tra un segretario autorevole che sa guardare soprattutto agli interessi del paese e un segretario che non perde occasione per dimostrare che auto-

parlato di una scelta «saggia». E infatti ora la Quercia mette l'accento soprattutto sui programmi. Anche questo aspetto sarà al centro oggi della relazione di Occhetto. Già ieri a Scalfaro è stato consegnato un documento con i punti programmatici che il Pds considera irrinunciabili, e oggi la Direzione dovrà esprimersi anche su un «allegato» che li indica in dettaglio. Le priorità sono la questione morale, l'emergenza economica e la criminalità. Sul primo punto le indicazioni della Quercia sono assai incisive: i partiti devono ritirarsi da tutti gli spazi indebitamente occupati, stabilendo quindi la più netta separazione tra politica e amministrazione; tutte le nomine governative devono essere considerate azzardate, dovendosi rivedere i criteri; è necessaria una verifica di tutti i grandi appalti in corso, da parte di una «autorità indipendente» che va costituita; va soppresso l'Efim, e revocati gli stanziamenti straordinari al Sud, che devono essere ridistribuiti con nuovi criteri e con criteri sui grandi bisogni del Mezzogiorno (sistema idrico, ambiente, industria, giustizia); vanno eliminati tutti i ministeri che si sovrappongono alle competenze regionali, quello delle partecipazioni sta-

tali e quelli «senza portafoglio». Per quanto riguarda l'economia è indicata una «terapia d'urto» per arginare il deficit pubblico basata però sull'equità e la tutela delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti e sull'avvio di una sana riforma fiscale. Altre proposte riguardano la lotta alla criminalità. Nel documento programmatico della Quercia c'è a questo proposito una affermazione significativa: l'assassinio di Falcone dovrebbe essere riconosciuto esplicitamente dal governo come una sconfitta sul fronte di una battaglia importante, anche se la mafia non ha ancora vinto la sua guerra. Si dovrebbe procedere sollecitamente alla costituzione della «Dia» e alla nomina del procuratore antimafia. Nuovi provvedimenti vengono suggeriti per il potenziamento degli organi di polizia e della magistratura. «Se accogliamo il nostro programma...», diceva ieri D'Alma. E Occhetto punta ad avere su questa linea di apertura ma di nettezza sui contenuti il massimo consenso interno. Le novità di ieri sono già state valutate da riformisti, che hanno definitivamente rinunciato ad anticipare pubblicamente il documento elaborato nei giorni scorsi, che sarà portato direttamente in Direzione. «Il fat-

18/6/1982 18/6/1992
Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno
ORFEO LUPI
la moglie Evra, i figli Alfredo, Gianfranco, Sonia, Raffaella e Ivana lo ricordano con immutato affetto
Albano Laziale (Rm), 18 giugno 1992

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno
ENRICO BERLINGUER
il compagno Gianni Lupi lo ricorda con tanto affetto.
Albano Laziale (Rm), 18 giugno 1992

Il 16 giugno, dopo una lunga e sofferta lotta per la vita, è venuto a mancare
GIOVANNI MEZZELANI
comandante pilota
Con dolore lo annunciano i figli Ferdinando e Francesca, la moglie Rosina Patrizia, la madre, i fratelli i parenti tutti. I funerali si svolgeranno nella chiesa di S. Maria in Trastevere domani 19 giugno alle ore 15.
Roma, 18 giugno 1992

È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno
PIETRO SCIPIOINI
I redattori della cronaca romana dell'Unità si uniscono al dolore del genero, Alberto Pais, del consocero Rodrigo, nostri colleghi, e dei familiari tutti. I funerali si terranno oggi alle 15, nella chiesa di S. Rita, via Acquaroni a Tor Bella Monaca.
Roma, 18 giugno 1992

È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno
EZIO ROY
Ne danno il doloroso annuncio la moglie, la figlia, il genero, nipoti e parenti tutti. I funerali, in forma civile, avranno luogo venerdì 19 giugno alle ore 12, partendo dall'abitazione in Lungupo Antonelli 189. La presenza è partecipazione e ringraziamento. La famiglia sottoscrive per «l'Unità» in sua memoria.
Torino, 18 giugno 1992

Il Consiglio di amministrazione ed i dipendenti della cooperativa «Astra» si uniscono al dolore della famiglia Roy.
Genova, 18 giugno 1992

È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno
DEREMO GRAZIADDELLI
Lo annunciano la moglie, i figli, i nipoti. I funerali avranno luogo questa mattina alle ore 10 partendo dalla Chiesa di San Fruttuoso in piazza Martirio.
Genova, 18 giugno 1992

La vita è un soffio di vento. Nonostante tutto, grazie
PAPA GIOVANNI
grazie mamma Manuela, per avermi educato, insegnato e dato i mezzi per affrontare. Grazie Patrick e Trumpi, per avermi voluto bene e, soprattutto, per aver trovato insieme a loro quella tranquillità che insieme non avevano mai avuto. Ferdinando.
Roma, 18 giugno 1992

Camilla e Maddalena ricordano con tanto affetto lo
ZIO GIOVANNI
la sua allegria, la sua simpatia, la sua voglia di vivere e sono vicine a Ferdinando, Francesca, Patrizia e Anna.

La sinistra dc non si accontenta del quadripartito, i referendari chiedono la riforma

Amato piace a Gava e Forlani Segni e De Mita lo aspettano al varco

«È necessario che il governo possa operare con relativa sicurezza e con un'adeguata maggioranza». Forlani commenta così l'imminente incarico ad Amato. Ma su quell'aggettivo, «adeguata», la Dc tornerà a litigare: la sinistra (che incassa la rinuncia di Craxi) insiste nel volere una maggioranza «oltre» il quadripartito, i dorotei vedono in Amato il «decongestionatore» che avevano chiesto.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «È un contributo», dice Gerardo Bianco lasciando la riunione della segreteria democristiana. La notizia della «rinuncia» di Bettino Craxi è appena arrivata a piazza del Gesù, fra poco la delegazione dc salirà al Quirinale. Un «contributo» a che cosa? Alla soluzione della crisi, naturalmente. Ma forse, e soprattutto, alla Dc: che al segretario socialista avrebbe dovuto dare il «via libera» al prezzo di un'ennesima lacerazione interna. Forlani, ancora lunedì, aveva assicurato il vertice scudocrociato che non esistevano altri candidati socialisti alla presidenza del Consiglio all'infuori di Craxi. Poi, in serata, aveva sentito il segretario socialista: già orientato, ma non ancora

deciso a rinunciare. Per la maggioranza che governa la Dc, si tratta di un risultato positivo. Un po' meno, forse, per la sinistra democristiana. «La decisione di Craxi», commenta Silvio Lega, doroteo - è comunque un utile contributo per sbloccare una situazione difficile. A piazza del Gesù hanno saputo subito che la «rosa» socialista si riduceva in realtà ad un solo petalo: Giuliano Amato. È lo stesso Forlani a rivelarlo, lasciando Montecitorio all'ora di pranzo: «Da come hanno presentato la rosa - spiega - si direbbe che il candidato del Psi è Amato...». A Scalfaro, Forlani ha proposto la «rosa» democristiana (il segretario e il presidente del

partito, il presidente del Consiglio uscente, i capigruppo, più Scotti e Martinazzoli): ma ha subito aggiunto che non ci sono «pregiudizi» per un candidato socialista. «L'importante - dirà Forlani lasciando il Quirinale - è che ci sia il concorso da parte di tutte le forze democratiche, che ci sia insomma una disponibilità ad aprire una strada praticabile alla legislatura, che si presenta molto difficile. Proprio questo è il problema: è sul tipo di maggioranza che nella Dc la discussione rimane aperta». Forlani, ancora ieri, ha spiegato che la linea dello Scudocrociato resta quella delle «ampie convergenze»: ma nessuno può nascondersi che l'incarico ad Amato nasce col timbro del quadripartito. Un vizio d'origine, per dir così, che trova perplesso, se non contraria, la sinistra dc. La spartizione fra i quattro partiti alleati delle presidenze delle commissioni parlamentari è stata accettata di malavoglia dai democristiani: Paolo Cabras parla di «una contraddizione evidente oltre che un errore politico», mentre Mancino giudica «provvisoria» la soluzione adottata, aggiun-

gendo che la Dc è «disponibile a riconsiderare gli assetti delle commissioni se in futuro muteranno i rapporti fra i gruppi parlamentari». La verità è un'altra: proprio l'accordo sulle presidenze premia la tesi di chi, nella Dc e nel Psi, sostiene che il quadripartito è comunque una maggioranza, e che dunque da lì si deve partire. Contro l'incarico a Craxi, la sinistra dc aveva sollevato più di un'obiezione, facendo leva tra l'altro sulla netta contrarietà del Pds, che avrebbe pesato negativamente sull'avvio della famosa «fase costituente». La rinuncia del leader socialista può dunque essere messa all'attivo di De Mita, impegnato da mesi in una logorante guerra di posizione a piazza del Gesù contro chi, a cominciare dal segretario Forlani, giudica tutt'altro che esaurito l'asse con il Psi che ha retto la politica italiana nell'ultimo decennio. Ma l'incarico ad Amato, da un altro punto di vista, può mettere in difficoltà proprio la sinistra dc: il quadro politico di riferimento resta sostanzialmente lo stesso, ma la palla torna nella metà campo dc. «Credo che a questo punto - spiega Vittorio Sbardella - non

ci siano più nella Dc i problemi che potevano esserci per Craxi». Sbardella si spinge a pronosticare addirittura un allargamento del quadripartito, almeno in direzione di Pannella e dei Verdi, e anche per il Pri diventa difficile restar fermo. Il che significa che il presidente incaricato, seguendo le indicazioni democristiane, si muoverà per allargare la maggioranza. E se non ci riuscirà, la responsabilità andrà attribuita a chi decide di tirarsi fuori. C'è però un altro elemento sul quale riflette il vertice dc. Di fronte all'impasse dei giorni scorsi, Gerardo Bianco aveva parlato di una «fase di decongestionamento», facendo chiaramente capire che la Dc avrebbe preferito, a questo punto, un governo «balneare» in attesa che la situazione si chiarisse. Un governo guidato da Amato potrebbe rispondere a questi requisiti: potrebbe insomma restare in carica quanto basta perché le acque si calmino, perché i congressi di Dc e Psi riportino ordine (ammesso che ciò sia possibile) nei rispettivi partiti, perché insomma la legislatura, dopo lo scossone del 5 aprile, possa «rimettersi in carreggiata». Del resto,



Il segretario dimissionario della Dc Arnaldo Forlani

l'ipotesi di un governo Amato «propedeutico» al ritorno di Craxi a palazzo Chigi era circolata già nei giorni dell'elezione del presidente della Repubblica. Naturalmente, non tutti i giochi sono chiusi. De Mita, che non nasconde l'amarezza, vera o pretestuosa poco importa, per l'autoesclusione del Pri e soprattutto del Pds, continuerà a dar battaglia. E segnali di guerra sembrano venire dai «partisti» di Mario Se-

DIAMO LA PAROLA ALLE 100 CITTÀ DEL VILLAGGIO
Per un reale pluralismo del sistema radiotelevisivo oggi 18 giugno - ore 10/18 - Palazzo Marescotti Brozzetti via Barberia, 4 - Bologna
relazione introduttiva di **ANDREA GAROFANI**
comunicazioni di **ALDO BACCHIOCCHI - FELICIA BOTTINO SERGIO NATUCCI - GIUSEPPE RICHERI VITTORIO DEL DUCE - PIETRO MAIORINO**
intervento conclusivo di **VINCENZO VITA**
presidente **PIERO VENTURI**
PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA UNIONE EMILIA-ROMAGNA FEDERAZIONE DI BOLOGNA

La Pirelli
SI SGONFIA?
MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL P.D.S.
Oggi, 18 giugno 1992
Ore 9: incontro con l'Amministrazione comunale di Villafranca Tirrena; 10: incontro con la direzione della Pirelli; 10.30: incontro con il consiglio di fabbrica; 11.30: incontro con le segreterie provinciali e regionali dei sindacati Cgil-Cisl-Uil; 12.30: incontro con l'Amministrazione provinciale; 16.30: assemblea dei lavoratori della Pirelli, HOTEL VIOLA, Villafranca Tirrena
Introduce: **UMBERTO MINOPOLI**, della Direzione nazionale del Pds, responsabile del settore industria
Conclude: **ANTONIO BASSOLINO**, della Direzione nazionale del Pds, responsabile meridionale
Federazione di Messina

CONVEGNO NAZIONALE
Partito Democratico della Sinistra - Direzione Nazionale - Federazione di Genova
Il polo impiantistico alla prova: quale futuro per Iritecna?
Introduzione: **Umberto Minopoli** Responsabile lavoro industriale - Direzione PDS
Relazione **Salvatore Re** Tecnico Iritecna
Conclusioni **Massimo D'Alma** Capogruppo PDS Camera dei Deputati
DOMANI 19 GIUGNO 1992 - ORE 17 WTC - VIA DEI MARINI 1 - GENOVA
Invitati: Sergio Bada, Claudio Burlando, Vincenzo Cappiello, Maurizio Castagna, Luigi Castagnola, Gregorio Garambone, Fabrizio Cicchino, Sergio Cofferati, Paolo Del Mese, Gianmario Gabrieli, Riccardo Gallo, Giovanni Gambardella, Mario Giraldi, Mauro Guzzonato, Mario Lupo, Giuseppe Macchioni, Bruno Marchese, Mario Margini, Giampaolo Matti, Claudio Montaldo, Bruno Musso, Eugenio Persiano, Andrea Ranieri, Claudio Ragazzoni, Ernesto Schiano, Roberto Speciale, Roberto Tonini, Fulvio Tornich, Ernesto Valenzano, Giorgio Zappa.

Craxi? Nobile e lungimirante, anzi battuto

ROMA. La ritirata di Craxi è arrivata all'improvviso, inaspettata. Mentre Scalfaro insisteva nel privilegiare la candidatura di Martinazzoli per palazzo Chigi, il segretario socialista ha fatto il «grande gesto»: via lui, sotto Amato, o De Michelis, o Martelli, in ordine non alfabetico, sia chiaro, ma di preferenza politica. Via il segretario dunque, per far posto in sostanza al suo uomo, il teorico del presidenzialismo. Un gesto nobile, di giudizio, di lungimiranza politica, da salvatore della patria, si sono affrettati a dichiarare uomini di governo o filogovernativi. Per non dover dire a chiare lettere che di fronte al Paese il segretario del Psi esce sconfitto. E due volte: per la sua ambizione di governo frustrata e per la guerra interna al partito che ora dovrà affrontare ad armi sferzate. Altissimo, Vizzini, Sbardella si sono uniti in un coro di craxiana stima, senza mezzi termini. Pannella è felice perché coloro che pensavano che al Psi, e di conseguenza a Craxi,

I commenti alla decisione del leader psi di ritirarsi dalla corsa per palazzo Chigi Rodotà, Pannella, Fini, Sbardella, Rutelli... «Ora taglierà teste nel partito»

ROSANNA LAMPUGNANI

non fanno parte della rosa di nomi che abbiamo indicato a Scalfaro. La sortita di Craxi, a prescindere dalle motivazioni vere per cui è stata fatta, comunque servirà a fare chiarezza nei partiti. Lo sottolinea il sottosegretario socialista Maurizio Sacconi e lo fa intendere il collega dc Francesco D'Onofrio. Il professore tiene a ricordare lo slogan con cui ha definito il ruolo del Psi, che «non ha potere di determinare la formazione di un governo, può impedire la formazione, e comunque deve concorrere a formarlo», per sottolineare che

mane ed esplosa platealmente con le ultime bordate di Signorile, Manca e Formica. «È l'elfetto Lariani che ha impaurito De Carolis che, da buon ravennate, non si lascia sfuggire la battuta caustica riferita al cassiere occulto, e latitante, del Garofano milanese. «Bel gesto» commenta il segretario del Msi, Gianfranco Fini - se fosse stato fatto un mese fa, quando era il Paese a chiedere a Craxi di abbandonare la corsa. Ora sa di muffa, perché nel frattempo il segretario ha contato i suoi all'interno e visto che non ce la faceva a farsi appoggiare

e ha scelto di mandare a palazzo Chigi un suo uomo, mentre lui si dedicherà a tagliare le teste». Un Craxi assetato di vendetta è quello che si dipingeva ieri pomeriggio in Transatlantico, a dispetto dei sorrisi dei «suoi uomini» e degli osanna degli alleati. Perché comunque ha dovuto passare la mano e tirarsi indietro. «Era ora» commentava a botta calda Gianfranco Miglio, senatore della Lega. Del resto, aggiunge Vito Riggio, un'era è finita. E, tentando di indovinare la pillola, il deputato dc aggiunge: «Nella democrazia politica una stella non brilla mai più di cinque, dieci anni». Invece Fiamino Crucianni, di Rifondazione comunista, non ha peli sulla lingua e va giù pesante: «Quella di Craxi è una sconfitta personale, anche se non diventa una sconfitta politica perché si ripropone la vecchia logica. Il problema non sono gli uomini, ma le politiche che si confrontano: una che porta avanti le posizioni della Banca d'Italia, della Confindustria e l'altra di opposizio-

ne e di salvaguardia degli interessi dei lavoratori», conclude Crucianni che preannuncia un'opposizione intransigente. Alla fine salomonicamente commenta - il - repubblicano Giuseppe Ayala: «È presto per valutare se Craxi, tirandosi indietro, ha vinto o perso. La sostanza è che comunque il Parlamento non sarà più di avallo a decisioni prese da altri, ma assumerà tutta la sua autorità». Ovviamente nel pomeriggio ci si è esercitati anche sulle preferenze: scartata senza tentennamenti l'ipotesi di una candidatura De Michelis - la scelta era tra Martelli e Amato. E di gran lunga il dottor sottile è stato il più gettonato: perché ha fatto bene da vicepresidente del Consiglio, dice Miglio, o perché ha più chances, sostengono i dc Elio Mensurati e Vittorio Sbardella. Pro Martelli si esprime invece Pannella, perché il ministro della Giustizia è colui che «meglio di altri può consentire un nostro qualificato apporto».